Padre . . . Amatissimi miei . . . Lina, sorella mia . . . Amatissima Annetta. . . ."

L'*Epistolario* rivela un'altra novità: "Le origini lontanissime" della passione di Pirandello per il teatro. "Il primo accenno a una commedia sua risale all'autunno del 1886: *Gli uccelli dell'alto*, dove già l'impostazione scenica è originale perché il giovane autore trasporta l'azione dal palcoscenico all'orchestra." Così "la presenza a Palermo nella primavera del 1887 della compagnia di Eleonora Duse e di Flavio Andò gli ispira una *Commedia volgare* in sette scene . . . nel dicembre 1887 ribattezzate col titolo *Fatti che or son parole*" (p. 19).

L'*Epistolario* non manca infine di indicare alcune inesattezze tramandate da biografi e critici. Apprendiamo tra l'altro che le elegie goettiane furono tradotte a Roma e non in Germania come molti sostenevano. Circa poi i ventiquattro fratelli che il padre di Pirandello avrebbe avuti, il Providenti oltre a far presente la non sempre assoluta autenticità della pur "privilegiata" fonte nardelliana, cominciando col far notare che "già nelle brevi ma ricche note di Enzo Pirandello, che costituiscono la seconda più importante fonte biografica, il numero scende a diciotto" aggiunge "Non illogica, mancando finora una documentazione anagrafica, sembrerebbe per altro una ulteriore riduzione, sia considerata la morte precoce del capostipite a soli quarantasei anni nell'epidemia colerica del 1837, sia per le indicazioni che si ricavano da questo stesso epistolario, dove appare, come si vedrà, una parentela di proporzioni non così esageratamente estese" (p. 50).

E per la qualità del contenuto e per le inedite notizie, come per la chiara, esauriente documentazione, l'*Epistolario giovanile pirandelliano* si preannuncia sin d'ora come una fonte di inestimabile valore, per cui facciamo vivamente nostra la speranza del curatore "di poterlo vedere tra breve integralmente edito."

ANTONIO ALESSIO

McMaster University

GIUSEPPE UNGARETTI. *Invenzione della poesia moderna: Lezioni brasiliane di letteratura (1937-42)*, A cura di Paola Montefoschi. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1984. Pp. 277.

L'avvenimento italiano più notevole, seppure non il più clamoroso, di questi ultimi mesi, è costituito secondo me dalla recentissima pubblicazione di alcuni dei testi che Giuseppe Ungaretti scrisse tra il 1937 e il 1942 per preparare le sue lezioni di letteratura italiana alla Università di San Paolo del Brasile. Il felice reperimento di tali testi, ora pubblicati dalla E.S.I. di Napoli è dovuto alla ricerca attenta, appassionata e per molti versi illuminante di una giovane studiosa: Paola Montefoschi, la quale ha poi curato il volume arricchendolo di molte note: a volte di stretta necessità, a volte opportunamente complementari.

Il risultato della ricerca di Paola Montefoschi — che non ha trascurato

di curare anche l'inventario delle opere consultate da Ungaretti per le sue lezioni — si offre a noi come libro, come lettura accattivante e come stimolo culturale. In più, come occasione di rimeditazione dell'opera e dell'azione ungarettiana, sia che nel corso della lettura si abbiano presenti nella memoria le lampeggianti liriche del poeta, sia che la curiosità sia attratta principalmente dal nuovo personaggio che si colloca tra lui e noi, cioè il Professore. Poeta e Professore si trovano a convivere senza difficoltà, anzi con i modi di una intesa cordiale e armonica, dato che in entrambi la curiosità e la voglia di conoscenza approfondita sono tutt'uno con la vocazione di assorbire e restituire, cioè diffondere, con il proprio accento ciò che memoria e pensiero hanno assimilato. Oltre che poeta nuovo e innovatore quale apparve nella sua prima raccolta del '16: *Il Porto Sepolto*, Ungaretti è stato un personaggio straordinario, un protagonista di forte rilievo: affettuoso e collerico, impaziente e intollerante da un lato, e dall'altro, come dimostra anche questo libro, capace di applicarsi con umiltà o almeno con rispettosa attenzione, e sempre con libertà di spirito, a riprendere lo studio di quei classici che aveva prediletto: Virgilio, Dante, Petrarca, Leopardi, Jacopone da Todi. Di quest'ultimo ci dà un ritratto di grande risalto, mettendo insieme una congrua quantità di risultanze letterarie, storiche, e soprattutto psicologiche: stravaganze e passionalità, fino al limite della esaltazione; fede, dolore per la perdita della moglie amata e dolore per il male del mondo.

Altre lezioni ungarettiane riguardano la metrica (e Ungaretti è stato a questo proposito un geniale sperimentatore) e l'indole e il genio della lingua italiana. Su questi argomenti il suo discorso è ricco di notizie e di riflessioni originali, cioè più che mai ungarettiane. Si è tentati di citare gran parte di esse, ma è necessario che soltanto un minimo campionario entri in questo mio intervento che vuole essere niente di più che un invito alla lettura: "L'italiano è poco adatto a riflettere una moda, poco adatto a impressionarsi come uno schermo o come una lastra fotografica. . . ."; "L'italiano allo stesso modo che non ha una tradizione meccanica, e perché non la può avere, è soccorso invece dalla necessità di rinnovarsi a fondo senza tregua, il che l'indurrà fatalmente a non sprecarsi in minuzie. . . ."; "L'italiano è per natura una lingua poetica. . . ."; e ancora: "L'italiano (lingua e poesia) ha il suo fondamento nella memoria."

Fuori di cattedra, notevolissime le pagine di Ungaretti sul Vico, sul Manzoni e sul Romanticismo. Né si possono trascurare nella considerazione di questo volume le singolari avventure biografiche del Poeta: la sua origine toscana e contadina ("duemil'anni forse / di gente mia campagna / e mio padre e mia madre"), nonostante la nascita e le prime esperienze di vita ad Alessandria d'Egitto; la sua prima lingua scolastica e letteraria, cioè la lingua francese; gli studi alla Sorbonne, prima del suo rientro in Italia per la guerra del '15-18.

Se è possibile trovare nell'opera poetica di Ungaretti tracce visibili di Mallarmé e dei simbolisti, e nella formazione del suo pensiero l'influenza di Bergson e magari di Bremond, più incisivo e ricco di risultati appare il repentino recupero della lingua e della tradizione culturale italiana. Non si tratta neppure di recupero che potrebbe far pensare ad una operazione archeologica, ma del ricondurre se stesso su una strada da cui non si è mai completamente allontanato. Allo stesso modo tanti anni di Parigi (e tanti amici parigini da Apollinaire a Jacob a Picasso) e tanti anni di Roma

non hanno fatto sbiadire il suo accento lucchese.

Un'ultima rapida osservazione: altri testi di mirabile prosa italiana di Ungaretti, non strettamente creativa, erano stati già riuniti fruttuosamente. Ad esempio le prose giornalistiche, i servizi di "inviato speciale" della *Gazzetta del Popolo*, le descrizioni di luoghi, di viaggi e di incontri. Ma in questi testi raccolti dalla Montefoschi, di destinazione per così dire didattica, si sente che Ungaretti ha lavorato anche per sé, per la sua poesia. Intendo dire per dare ad essa, non già una giustificazione critica, ma alcune prove di consanguineità, di stretta parentela alle quali teneva molto. E ciò nonostante la sua continua, sofferta ricerca di innovatore della lirica italiana moderna.

LIBERO BIGIARETTI

Roma

PIETRO FRASSICA AND ANTONIO CARRARA. *Per modo di dire: A First Course in Italian*. Lexington, Mass.: D. C. Heath, 1981. Pp. xiv + 479.

Second-language manuals are key ingredients in shaping the learning process. The structural, lexical and interactional features of the target language are selected, described, sequenced and translated into exercises in a pre-determined way. The methodology adopted reflects the author's particular pedagogical persuasions and/or classroom experiences. As such, a textbook cannot help but influence to a large extent what goes on in a course. Perhaps the best type of language manual is the one which is not tied methodologically to a monolithic view of the language learning process (e.g. audiolingual, grammar-translation, etc.). *Per modo di dire* belongs to this category.

There are twenty-four units, a preliminary lesson, an "itinerario culturale," and the usual appendices and glossaries. The preliminary lesson introduces the alphabet characters, some general principles of syllabification and stress assignment, and a description of consonant doubling. It also contains some lexical correspondences (*soluzione* = *solution*) between Italian and English.

Each unit is made up of a dialogue, a pronunciation section (which ends in unit 9), a section of grammar, a reading, and a review exercise section. The dialogues are all based on common communicative situations (e.g., telephone conversations, radio and television, stores, restaurants, etc.). The authors try very hard to make these dialogues as realistic and lexically appropriate as possible. They use footnotes to explain any cultural or grammatical feature that needs some clarification or elaboration. A glossary of new words follows each dialogue. The pronunciation and grammar sections are structured on typical contrastive analyses of the items in question. This is still perhaps the only viable method of making the grammatical and phonological intricacies of Italian accessible to the English-speaking student. Each point of grammar is followed-up by structural exercises (substitutions, transformations, etc.), occasional